ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno antecipate A. L. 5.50 10 18 Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 10. UDINE **11 Marzo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Se lo volessimo, non potremmo ancora nella nostra storia settimanale abbandonare il tema dell'attentato del 14 gennajo, le di cui conseguenze le troviamo da per tutto, ad onta che la bomba dell'ardito ed ostinato cospiratore romano non abbia colpito il segno a cui egli l'avea diretta. Da quella ne scaturirono già tali fatti ed una tale incertezza nelle future relazioni degli Stati diversi d'Europa, che pare sia dato un tutt'altro indirizzo alla politica generale. Ci vorrà ancora qualche giorno prima che sia eseguita la sentenza contro i condannati, che ricorsero in cassazione. Rudio, che dicono assai abbattuto, fece domanda per una commutazione di pena; Gomez fa l'indifferente; Pieri esclama contro Orsini; quest'ultimo mantiene il suo contegno fermo ed uguale, che avea tenuto anche durante il processo. Migliaja di persone aspettarono le mattine dei dì scorsi presso al luogo de' supplizii per darsi il diletto di vedere l'orrido spettacolo; così come molte dame erano presenti al terribile dramma del processo, per provare delle forti sensazioni. Si commenta in varia guisa dai giornali esteri, specialmente tedeschi, il perchè il procuratore generale abbia lasciato dire all'avvocato Favre, senza interromperlo, molte cose contro una Potenza amica, e perchè la difesa sua e la lettera di Orsini a Napoleone siano state stampate nei giornali, e nello stesso *Moniteur*. In molti fogli corre sino la voce, da pochi creduta, che Orsini possa essere graziato in rimembranza del padre suo, che combatteva nell'armata di Napoleone I, o forse per riguadagnare popolarità. Pare che sia però una di quelle tante voci oscure, che corrono presentemente in Francia, dacchè non solo la stampa è condannata ad un perfetto silenzio sulle cose interne, ma anche nelle conversazioni ogni poco pubbliche è pericoloso il parlare. Ancora prima del processo in molti luoghi della Francia i prefetti procedettero ad atti di rigore chiudendo botteghe da caffè, o da liquori, o facendo condannare persone per qualche frase scappata. Alla vigilia poi, in cui si combinava la data della proclamazione della Repubblica, secondo i giornali non francesi (chè a quelli di Francia venne divietato di parlarne, come anche del processo e di molte altre cose) si fecero circa 1600 arresti preventivi sopra persone sospette, o mal viste, dei quali quasi la metà a Parigi. Fra gli arrestati vi sono medici ed avvocati ed altre persone d'una certa posizione sociale. Questo fatto gettò l'inquietudine negli animi, non trovandosi più sicuro nessuno, il quale o non ami il reggime presente, od abbia qualche nemico interessato a farlo imprigionare sotto qualunque pretesto. Molti di quelli che appartengono alla classe degli *ammoniti*, come dicevano i Toscani, fecero domanda sugli effetti, che potrebbero avere le nuove leggi repressive che mettono in arbitrio dell'amministrazione il loro avvenire sotto il pretesto del passato; ma ad onta che Morny dicesse già che le *persone oneste* non aveano a temere nulla delle nuove disposizioni dirette soltanto a salvamento della società contro a' suoi nemici, pochi si trovarono rassicurati dalla risposta che n'ebbero. Tutto ciò toglie la speranza del meglio alle persone moderate e tende a spingere i più arrischiati a pazze imprese, nella speranza, se non altro, di trovare una specie di ajuto nella condotta passiva degli altri. Già il telegrafo annunzia da Parigi, che la sera dal 6 al 7 vi fu a Châlons-sur-Saône un ammutinamento con grida di *Viva la Repubblica*, che mise in qualche scompiglio quella città. Gli ammutinati dicevano, che già fosse proclamata la Repubblica a Parigi. L'assembramento venne presto disperso dalla truppa, e si dicono già arrestati quindici dei capi di questo tafferuglio. Non si sa, se altro sia accaduto, vociferandosi di trame estese per tutta la Francia. Nota taluno come segno di qualche colleganza dei disegni dei cospiratori gl'indizii scoperti di nuovi tentativi, che si voleano fare sopra Genova, e l'ardito linguaggio tenuto dai profughi francesi a Londra; fra i quali Pyat scrisse, e parlò in pubbliche radunanze, dove fu anche applaudito, in favore di Orsini e con nuove minaccie contro Napoleone: ciocchè, come bene si può credere è come olio sul fuoco per i giornali del governo francese, i quali tornano a gridare contro l'asilo che l'Inghilterra presta a gente di tal sorte. Frattanto si aggravano di mille guise tutti gli ordini di polizia, le disposizioni circa ai passaporti ed altre di tal genere, che fanno a molti pesare lo stato presente di cose.

Le nuove disposizioni repressive non trovarono nel Senato, che un solo voto contrario; e questo fu quello del generale Mac-Mahon, uno di quelli che combatterono con grande valore nella Crimea. Egli disse in poche parole, che votava contro la legge perchè contraria alla Costituzione ed improvvida, e non atta a produrre alcun bene. Nel mentre il nuovo reggime si circonda delle persone che ajutarono il colpo di Stato o le sue più immediate conseguenze, e se ne fa per così dire un partito speciale, l'opposizione del generale Mac-Mahon taluno la considera come un primo segno di avversione, che nell'armata stessa provano alcuni per i favori esclusivi accordati ad altri. Notevole si fu altresì la lettera che pubblicò il generale Changarnier in risposta al permesso, che portava il *Moniteur* di tornare in Francia ai generali Bedeau e Changarnier, banditi come sospetti di non volere prestar mano al fatto del 2 dicembre. Al richiamo, che forse era destinato ad essere balsamo sulla piaga aperta in molti, per la dubbia condizione in cui sono messi anche gli uomini tranquilli ed obbedienti alle leggi dalle minaccie della nuova disposizione, il generale africano rispose con una lettera, la quale pare diretta ad un tempo all'esercito ed al paese. « In piena pace, ei dice, la Francia, a buon dritto altera della gloria del suo impareggiabile esercito, ch'io ho tante ragioni di amare, non abbisogna dei servigi d'uno dei suoi soldati più devoti; essa approverà ch'egli attenda, per godere l'ineffabile contento di rivederla, ch'essa sia in possesso di leggi protettrici della dignità e sicurezza de' suoi abitanti. » Le poche parole del generale, in questo momento, e massimamente dopo la morte di Cavaignac, ch'era risguardato il capo della Repubblica moderata, pajono a molti un manifesto diretto al partito orleanista e costituzionale, il quale, se prima, ad onta delle sue rimembranze,

mostravasi disposto ad accettare il reggime presente come un fatto cui non si potrebbe senza peggiori danni e gravissimi pericoli rimuovere, ora torna a dubitare della sua perpetuità e si mette in quella riserva di chi aspetta gli avvenimenti, sebbene non si voglia assumere la responsabilità di produrli. Dopo Changarnier, anche Bedeau fece la sua protesta, meno dignitosa forse, ma ancora più esplicita. Ei dice, che non v' è un decreto che lo richiami in Francia, ma solo un permesso, che potrebbe essere ritirato dalle autorità amministrative. E questo permesso reso noto nel momento in cui il governo rapisce ad un gran numero di Francesi le più comuni guarentigie del diritto, ha manifestamente lo scopo d'illudere l'opinione pubblica; cosa a cui egli non presterà la mano. Col più grande desiderio di tornare in Francia, ei deve però protestare a favore del diritto contro le misure arbitrarie. — I dubbii e le inquietudini che dominano circa all'avvenire in Francia, e che sono come un incubo su di lei si manifestano poi qua e colà nella stampa estera e massimamente nella tedesca, la quale dinanzi agli spauracchi d'un ignoto inescogitabile consiglia a premunirsi contro tutte le eventualità.

Le incertezze, che dominano generalmente nell'opinione pubblica circa alle condizioni interne della Francia si fanno sentire tuttavia anche riguardo alle sue relazioni esterne; giacchè a molti non pare quello un terreno da potervi fabbricare sicuramente sopra; e ciò tanto meno in quanto i fatti dell'ultimo decennio non produssero nell'Europa quello stato di relativo benessere che proviene dalla convalescenza dopo una forte malattia energicamente curata e radicalmente guarita, ma piuttosto una sequela di malucci indizio di non completa guarigione, e che i cattivi umori serpeggiano tuttora nel sangue e generano nausee, espulsioni cutanee, fignoli, dolori ed altri segnali d'un certo cronicismo, a cui i medici non sogliono indicare altro rimedio che i bagni, la cura d'acqua, l'aria libera ed un nuovo reggime dietale, perchè nell'arte loro non ne trovano nessuno.

Il nuovo ministero inglese è tutto conservativo, e mostra ogni desiderio di mantenersi la benevolenza e l'alleanza della Francia, nell'interesse dei due paesi e della pace del mondo; ma esso però deve all'origine sua, prodotta dal voto del Parlamento, che non trovò abbastanza tutelata da Palmerston la dignità nazionale, di chiedere al governo di Francia qualche parola, che dia soddisfazione all'opinione pubblica e di mettere un calmante alla *furia francese*, che volea imperiosamente ottenere a difesa del proprio Stato la cooperazione di tutti gli altri. Lord Derby disse già parole molto conciliative alla Camera dei Lordi; ed altrettanto fecero quà e colà i diversi membri del gabinetto all'atto della loro rielezione. Malmesbury pare abbia già fatto presentare da lord Cowley, rimasto a preghiera del nuovo ministero a rappresentarlo a Parigi, la risposta al dispaccio di Walewski e che questi abbia replicato già in tuono conciliativo anch'egli. Ma il ministero Derby si trova fra non poche difficoltà. Esso processa Bernard e l'editore d'un opuscolo che pretendeva di giustificare il tirannicidio, e procederà contro quello di Pyat, cui il *Morning-Post*, dandone un estratto, qualificava d'incredibile, glorificandosi in esso l'attentato di Orsini, invidiandolo quasi per non averne partecipato, e paragonandovisi le bombe della *Rue-Lepelletier* alle capsule dei fucili e dei cannoni dell'esercito. Ma è da notarsi, che il linguaggio acerbo dalle due parti del canale della Manica cominciò a produrre i suoi effetti anche fra la folla.

A Londra si tengono dei *meetings*, il cui sussurro non deve certo tornare gradito agli orecchi di Persigny, contro le di cui finestre la plebe gettò anche dei sassi. Gli agenti di polizia francese, che cominciano a spendere quà e colà le dodici centinaja di mille franchi, che si destinano alle ricerche all'estero, furono in qualche luogo insultati. Nella stampa inglese echeggia qualche manifestazione contraria alla politica francese, che viene dalla Svizzera, dal Piemonte, e d'altronde. Tutto ciò può servire anche di arme per preparare la caduta del ministero Derby, il quale dilaziona ancora ad occuparsi della riforma parlamentare. Dopo lui verrebbe forse un ministero Russell, che vorrebbe parere più liberale, e produrre una reazione contro la tendenza generale negli ultimi anni a restringere gli ordini politici, tendenza che si manifesta sempre più in Francia. Da ciò quelle contese continue seguite da continue riconciliazioni, che rompono la buona armonia anche in un matrimonio, ch'è pure un legame indissolubile. Dopo tutto questo i due paesi hanno bisogno di mettersi d'accordo; poichè una rottura fra loro non si potrebbe pensare, che con nuove alleanze, le quali cambiassero le condizioni generali dell'Europa intera.

Lord Derby, nel discorso in cui presentò la politica del ministero al Parlamento, diede moltissima importanza alla buona amicizia colla Francia, senza però dire che riproporrebbe, dopo avuta la risposta del governo francese, il bill delle cospirazioni. Anzi dalle sue parole, come da quelle di qualche altro ministro, si dovrebbe inclinare a credere, che si voglia prima di tutto esaminare quanto sia vera l'opinione di molti legali, che bastino le leggi presenti a punire ed antivenire le cospirazioni. Il *bill* delle Indie, quantunque opinasse che prima di procedere alla riforma di quel governo giovasse attendere il fine della lotta, giacchè la Camera dei Comuni si pronunciò a grande maggioranza per l'introduzione di esso, lo riprodurrà dopo maturo esame. La riforma parlamentare è poi cosa da dilazionarsi e che dovrà venire dopo gli affari più urgenti. Ciò fece dire al *Morning-Post*, che lord Derby avea assunto presso a poco il programma di lord Palmerston; sicchè tanto vale che la politica di questo, la quale venne anche lodata nei suoi effetti, sia condotta da chi l'iniziò. Ma nel partito liberale si forma piuttosto un movimento atto ad escludere Palmerston, nel caso che il ministero Derby durasse poco. Da questo si aspettano delle riforme secondarie, cui potrebbe eseguire al pari d'ogni altro, e forse che prepari il terreno ad un ministero Russell, la di cui tornata al potere non sarebbe stata forse ora matura. Alla nuova convocazione della Camera dei Comuni si aspettano all'opera i ministri, i quali nel frattempo avranno comunicato col governo francese in guisa da potervisi presentare con qualcosa di definitivo.

Le cose orientali pajono da qualche tempo quasi dimenticate, ed ormai non più si parla di conferenze. Anzi taluno domanda qual piega esse potrebbero prendere, durando la presente oscillazione nelle relazioni dei varii Stati, che vi hanno interesse. L'opera della Commissione europea di Bucarest procede lenta; anzi per meglio dire se ne sa poco o nulla de' fatti suoi. Alcuni degli ex-membri dei Divani fanno delle proteste e dichiarazioni, alle quali si nega ascolto. Nei Principati cominciano le brighe dei primati, che aspirano ad essere ospodari. Nella Bulgaria vi sono gare fra il Clero locale slavo ed il greco fanariotto di Costantinopoli. Nella Serbia pare, che il principe Karageorgevich cerchi sottrarsi alle pretese di comando della Porta; e v'ha chi lo sospetta di connivente coi moti dell'Erzegovina, della Bosnia e del Montenegro. I Bosniaci che trovansi a Vienna fecero diramare la loro petizione, in cui si narrano veramente cose orribili degli abusi dei Turchi verso quelle disgraziate popolazioni cristiane, che indarno aspettano gli effetti del concerto europeo, nel quale la Turchia venne introdotta a fare la sua parte. Nell'Erzegovina la lotta continua fra le truppe ottomane ed i cristiani; ed essa va estendendosi all'Albania ed anche i Montenegrini vi prendono parte, non si sa se connivente il principe Danilo, il quale fa le viste d'essere contrario. Gli scontri si succedono l'uno all'altro con varia fortuna. La Porta cresce i suoi armamenti e credesi, che voglia procedere con tutto rigore, non solo contro i sollevati, ma anche contro il Montenegro; mentre taluno attribuisce all'Austria il disegno di occupare quel paese, le di cui continue lotte con-

tro i vicini minacciano tuttodì la tranquillità de' suoi confini. Altri dubita, che si venga a questo, opponendovisi la Russia e la Francia. Ad ogni modo colà c'è urgenza di provvedimenti; e più d'uno dice, che *il y à quelque chose a faire.* La Porta smentisce, ch' essa volesse vendere l'isola di Perim agl' Inglesi; ma dall' altra parte temporeggia per non rispondere nulla sull' affare del taglio dell' istmo di Suez, a malgrado che il pascià d'Egitto faccia istanze anch' egli per una decisione e quasi mostri di voler *fare da sè.* Lord Redcliffe, rinunziato avendo a tornare ambasciatore a Costantinopoli nell' atto della crisi ministeriale a Londra, libera forse da un imbarazzo il suo governo; e si vocifera altresì, che Thouvenel possa anch' egli abbandonare il suo posto, per esservi sostituito da Droyn de L' Huys ed andarsene a Pietroburgo. Finora le sono però dicerie. È forse una diceria anche l'altra, che la Porta si sia messa d'accordo colla Francia circa ai Principati Danubiani. In tal caso converrebbe credere, che la Francia avesse mutato d'assai il suo primo proposito di accontentare i voti delle popolazioni. Ad ogni modo Fuad pare che non debba tardare a mettersi da Vienna sulla via di Parigi. Lord Cowley fu pregato dal nuovo ministero inglese di rimanere ambasciatore, anche perchè sia egli a compiere le appendici del trattato del 30 marzo. Ma fatto anche questo, è difficile, che si chiuda con ciò la quistione orientale. L'inconciliabilità delle riforme col sistema turco fa nascere ogni giorno nuovi incidenti sul territorio ottomano; e se non si è fatto nulla in due anni, nei quali le promesse parigine erano ancora fresche, come la guerra di Crimea un fatto parlante, meno si farà in appresso. I Bosniaci nelle loro petizioni si appellano alla buona volontà della Porta, all'*hatti-humajum* accusando di contrarii ad esso i capi locali, e scusando il governo di Costantinopoli dell' ignorare i fatti: ma tale ignoranza, se vera, basterebbe a condannare chi non s'accorge di così orribili angherie, contro cui, continuando esse, si vedrà rinascere quel fervore dell' opinione pubblica, che un tempo s' era incalorito a favore della Grecia.

Mentre morivano in Europa la regina d'Aude ed uno de' suoi figli, sir Collin Campbell ha raccolto nelle Indie le sue forze per ripigliare l'offensiva nel Regno; e si aspettano con fiducia notizie di vittorie. Della presa di Canton pare, che il governo cinese non si dia ancora per inteso: per cui Inglesi e Francesi si preparano a nuove occupazioni di territorii forse nelle isole. Anche la Russia, che procura di allargarsi al settentrione a spese dell' Impero della Cina, trovasi adesso con quel governo in discordia. Ora a Mosca ed a Pietroburgo tutti discutono con ardore le riforme da farsi, si seguono l'una dopo l'altra le proposte ed i conviti. C'è un movimento generale, che deve partorire i suoi effetti in quel vasto Impero, seppure non si desta una reazione nei paurosi di novità, i quali non sono pochi. Ad ogni modo l'impulso è dato, e difficile sarebbe l'arrestarlo. Le riforme fatte dall' Austria nella Gallizia e nell' Ungheria e quelle che si promuovono ora nei Principati Danubiani, ed il bisogno di comparire fra le potenze europee con altri titoli che di una Monarchia semiasiatica, rendono alla Russia necessario il progredire. Già in undici governi la nobiltà acconsenti di togliere la servitù della gleba: e pare che altri ancora sieno disposti a seguirne l'esempio. Così la Russia si prepara alle nuove eventualità. L'affare della Danimarca partecipa anch' esso della sospensione generale. Nella Prussia pare ad alcuno di vedervi un nuovo spirito dopo che sussiste la reggenza. Almeno, dicono, il *piccolo ma potente partito della Kreuzzeitung,* il partito Gerlach-Stahl è costretto ad agire da sè, senza l'appoggio che avea prima nel governo. Venne scartata una proposta di portare a sei anni la durata della Camera dei Deputati, che ora è di tre. Nella Camera dei Signori colla maggioranza d'un voto venne respinta la proposta d'introdurre di nuovo la pena del bastone. È una vittoria di cui qualche giornale tedesco si vergogna; ma è pure una vittoria contro la libidine che avea invaso una certa classe di tornare in pieno medio-evo. Le Conferenze doganali austro-tedesche a Vienna pajono per ora arenate nelle loro trattative tendenti a preparare l'unione doganale. Se s' ha da credere alla *Gazzetta d' Augusta,* l'ambasciata francese a Vienna avrebbe ivi pure fatto qualche rimostranza circa ai giornali ed ai passaporti. La *Gazzetta di Vienna* annunzia la gravidanza di S. M. I. R. l'Imperatrice. La Svizzera trova difficoltà a soddisfare in tutto le domande del governo francese circa all' internamento dei rifugiati, specialmente italiani; e sebbene in Piemonte ora si usino rigori, e molti si arrestino, e si mandino fuori dei confini, si prova le stesse difficoltà. I cacciati dal Piemonte vanno in Inghilterra, mentre si avrebbe voluto, che fossero deportati in America. È imminente la discussione della proposta sull' apologia dei regicidi e sul giurì; la quale non uscirà forse dalla Camera senza modificazioni. Si parla di qualche conversazione alquanto risentita sulle pressanti verbali sollecitazioni dell' inviato francese. Insomma le conseguenze dell' attentato del 14 gennajo si mostrano da tutte le parti.

Dall' America meridionale non ci si annuncia ancora la tranquillità al Rio della Plata; chè un Silveira moveva con armati contro Montevideo. Le differenze fra il Brasile ed il Paraguai non sono ancora terminate; e taluno crede che quest' ultimo Stato possa venire diviso fra quell' Impero e lo Stato di Buenos Ayres. Il Messico colle turbolenze continue porge una tentazione agli Stati-Uniti di procacciare nuove annessioni. Il presidente Buchanan si pronunciò per l'introduzione della schiavitù nel Kansas, ma la Camera dei rappresentanti gli si oppose; sicchè neppur egli mostrò tutto il talento conciliativo, che si aspettava da lui. Si tratta ora di accrescere l'esercito, in parte per la spedizione contro i Mormoni dell' Utah, ma fors' anco per quello che può succedere nel Kansas. Testè si fece una proposta di togliere tutti i dazii d'importazione e di esportazione sulle merci che costituiscono la massima parte delle rendite federali, e di stabilire invece l'imposta diretta. Un tale cangiamento, se si effettuasse, avrebbe la sua influenza anche sul commercio europeo, il quale guadagnerebbe terreno sul territorio degli Stati-Uniti, che manderebbero invece in maggior copia i loro prodotti.

DELL' ESPROPRIAZIONE FORZATA

PER CAUSA PUBBLICA.

Il diritto di proprietà è inviolabile. Nessuno può essere costretto ad alienare la cosa propria. A questa regola generale, in cui sta riposta l'essenziale prerogativa del diritto di proprietà, non può far eccezione che la pubblica necessità. Da qui l'origine del diritto eminente dello Stato. Siccome però ai bisogni dello Stato tutti devono concorrere in proporzione, così quest' equilibrio non puossi altrimenti stabilire che coll' indennizzare l'espropriando. L'espropriazione, senza l'indennizzazione, si convertirebbe in una *confisca.* L'utilità o necessità pubblica quindi e l'indennizzazione sono condizioni inseparabili dall'esercizio del diritto eminente; ed una deroga qualunque trasformerebbe il diritto in usurpo, in arbitrio.

Questo è un dogma di diritto civile necessario, tanto antico quanto i civili consorzii, e tanto in addietro conosciuto in Europa, quanto fu conosciuta la Romana legislazione. Trascorsa l'epoca infelice dell' invasioni, e ripigliato il movimento ascendente della vita civile, e con questo lo studio del Diritto, la giurisprudenza fu concorde su questo punto.

Gli Statuti Municipali ne offrono la prova. Era riservato al diritto moderno, come effetto del maggior incivilimento, di dare al dogma stesso l'espressione più pura e più positiva; ed in fatti tutti i Codici Civili dell' Europa

contengono pressochè la stessa testuale disposizione. « Nessuno può essere costretto a cedere la sua proprietà, se non per causa di *utilità pubblica*, e verso giusta *preventiva indennizzazione* » (Codice Francese art. 545 - Cod. Austriaco §§. 365 e 1052 - Cod. delle Due Sicilie art. 408 - Cod. Ticinese art. 180 - Cod. Sardo art. 441 - Cod. Estense art. 438).

Altro non rimaneva che una legge disciplinare sul modo di esecuzione. La legge più formale che vide la luce in questo paese su tale argomento è il Decreto Italico 11 Luglio 1813, che è una traduzione letterale della legge francese 8 Marzo 1810. Per conoscere lo spirito a cui è informata questa legge, ed il rispetto di cui fu compreso il legislatore per la proprietà privata nel dettarla, bisogna leggere i motivi esposti dal sig. Riboud a nome della Commissione di Legislazione all'atto che fu riferita. Scopo principale di questa legge fu quello di garantire i privati contro l'abuso che le Autorità Amministrative avevano talvolta mostrato di fare del diritto di espropriazione. A tale oggetto si stabilirono due principii fondamentali: I, che nessuna proprietà particolare potesse spropriarsi se non dopo provata l'utilità pubblica e soddisfatto all'indennizzazione; II, che il giudizio sull'una e sull'altra fosse rimesso al potere giudiziario che indipendente ed imparziale sta fra lo Stato ed il privato. Questi riguardi alla proprietà privata, come osserva il Romagnosi, furono usati perfino dal Governo Imperiale Francese imputato di ingordigia di comando.

Sciolto il Regno d'Italia e passati questi paesi Lombardo Veneti sotto la dominazione dell'Austria, la legislazione sull'espropriazione subì dei cambiamenti voluti dal nuovo ordine di cose; però questa ultima legislazione non si è mai staccata di un punto dai due principii fondamentali dell'utilità pubblica e della preventiva indennizzazione.

Il Codice Civile infatti al § 365 stabilisce: — *Quando l'utilità pubblica lo esiga, deve ciaschedun membro dello Stato, cedere la sua proprietà contro una conveniente indennizzazione.* La parola *contro* ed il disposto dell'altro § 1052 *che chi pretende la tradizione della cosa deve od aver già soddisfatto all'obbligo suo od esser pronto a soddisfarvi*, importa contemporaneità di pagamento.

Ritenutosi che per la variata organizzazione delle diverse Autorità e per gli introdotti cambiamenti di competenza e di procedura, non avesse più vigore in questi paesi la legge disciplinare Italica 11 luglio 1813 sopra ricordata, vennero pubblicate dai due governi di Venezia e di Milano speciali norme di esecuzione nell'espropriazione; e parlandosi della Venezia, fu promulgato dapprima il regolamento del 18 dicembre 1818, e di poi quello del nove giugno 1826, che surrogò il primo in tutte le sue parti. Il Paragrafo 81 di quest'ultimo Regolamento così si esprime: « la somma di compenso risultante dalla perizia *verrà sempre pagata al creditore all'atto che lo si spoglia*, od in qualunque modo lo si danneggia. »

Un numero considerevole di Circolari tende all'osservanza di questo obbligo, e come più esplicita e più diffusa merita di essere richiamata quella del sullodato Governo Veneto 13 novembre 1829 N. 40796-4611, in cui dopo essersi ricordata l'osservanza del Regolamento 1826 sulle preventive stime da farsi in concorso del proprietario, hannovi le seguenti rimarchevoli disposizioni. —

« Dalle prescrizioni dell'Istruzione 9 giugno 1826 ne « viene, che *prima di metter mano* nelle proprietà private « debbasi soddisfare al danneggiato il corrispondente com- « penso; che se per altro il medesimo non fosse pronto « a riceverlo per mancanza di documenti comprovanti la « di lui proprietà e libertà di fondo, in tali casi dovrà per « lo meno essergli dichiarato che il *pagamento è pronto* « *ad ogni momento in cui egli si legittimi.* — Veglieranno « quindi le Autorità Amministrative perchè non sia inferito « danno alcuno ai privati in causa di pubbliche opere, se « prima non abbia avuto luogo il pagamento relativo, od « almeno la dichiarazione suaccennata, giacchè senza di « ciò avrebbe tutto il diritto il privato di *opporsi a chiun-* « *que* metter mano volesse nel di lui fondo, e non andreb- « be esente dal *titolo di violenza* l'Appaltatore o *qualsiasi* « *altro* intraprendesse lavori. »

Riguardo poi all'espropriazione per attivazione di Strade-ferrate ad opera di *Imprese private*, venne emanata una legge speciale apposita, obbligatoria per tutti i Dominj, contenuta nella Ministeriale Ordinanza 14 settembre 1854 conseguente a Sovrana Risoluzione 8 del mese stesso (Bollettino delle Leggi N. 238) di cui giova riportarne il tenore del § 9°. « Ad una impresa di ferrovia di utile pubblico « si accorda il diritto di espropriazione conformemente al « § 365 *Cod. Civ.* però soltanto a quegli spazj di terreno « che saranno ritenuti assolutamente necessarj. » Alla Luogotenenza del rispettivo Dominio ed in ultima Istanza al Ministero dell'interno spetta il decidere sulla misura di tale necessità. — *Prima di passare all'uso* del detto diritto di espropriazione dovrà l'impresa della ferrovia esperire per l'acquisto del fondo e del relativo compenso, un amichevole convegno, e soltanto nel caso che riuscisse inutile il tentativo, potrà rivolgersi alla rispettiva Luogotenenza per un formale giudizio di espropriazione. Dopo che tale Sentenza avrà raggiunto l'inapellabilità, l'impresa di ferrovia otterrà dalla competente Istanza reale la stima giudiziaria del fondo da espropriarsi, pagherà al proprietario del fondo l'importo determinato da tale stima, o qualora non si possa eseguire siffatto pagamento per rifiuto di accettazione, o *per altri legali motivi* ne farà il deposito presso l'Istanza reale. Per tal modo soltanto acquista la proprietà del fondo, e sotto questo rapporto non potrà più essere impedita nelle sue costruzioni.

Dopo questa rivista dei principii di diritto e delle norme positive di legge, che regolano in generale la delicata ed importante materia dell'espropriazione per causa di pubblica utilità, ed in particolare quella per attivazione di ferrovie ad opera di private imprese, non si può essere indifferenti nel vedere la procedura che si pratica dall'I. R. privilegiata Società delle strade ferrate lombardo-venete per la strada in costruzione da Casarsa al Judri.

Non fu premessa alcuna trattativa coi privati nè sull'effettuazione dell'espropriazione, nè sulla determinazione dell'indennizzazione. Si è praticato soltanto un rilievo sullo *stato attuale* del fondo, rilievo imperfetto per conoscersi in seguito, in caso di discordia, il valore del fondo frattanto manomesso, e gli altri danni dipendenti da dissesto. Nel protocollo relativo, la cui formola era approntata a stampa, furono introdotte alcune rimarchevoli condizioni, meglio rischiarate o modificate da una successiva lettera circolare diretta alle ditte spogliate, per le quali sarebbe stabilito che le stime e le trattative non avrebbero luogo che entro il corrente anno, ed il relativo pagamento non sarebbe effettuato che per metà dopo *approvato dalla Società* il compenso da convenirsi, e dopo che la ditta spogliata avesse provata la proprietà e libertà del fondo, ed il saldo a lavoro compiuto, che si direbbe dover seguire entro tre anni al più tardi. Alle ditte spogliate intanto sarebbe ingiunto di eseguire la prova della piena libertà e proprietà dei fondi *entro sei mesi*, sotto pena che sarebbe in caso di mancanza sospesa la decorrenza dell'interesse.

Ora senza far altri commenti, domanderemo noi: Ha così la Società soddisfatto alla legge?... E sì che la ministeriale ordinanza 14 settembre 1854 sopraccitata non poteva essere dalla Società preterita, se fu promulgata espressamente per le imprese private di strade ferrate, e se nella Convenzione di concessione 14 marzo 1856 seguita in Vienna fra gli II. RR. ministri delle finanze e del commercio ed i signori concessionarj e precisamente all'articolo 30, questi ultimi si obbligarono all'esatta osservanza di detta legge.

Come dunque la Società concessionaria pretende di occupare i fondi prima di pagarli, anzi prima di determinare l'importo dell'indennizzazione? Qual legge l'autorizza

a protrarre ad oltre un anno le stime, a fare i pagamenti in rate, ed a protrarli a tre anni e forse più? Con qual diritto essa prescrive ai privati il termine di sei mesi alla produzione dei documenti della proprietà, e ne stabilisce la comminatoria della sospensione alla decorrenza degl' interessi in mancanza, se le stime non saranno fatte che appena dopo un' anno, ed il pagamento chi sa quando?

Sarà anche vero che la Società, o quelli che la rappresentano, sia animata dalle migliori intenzioni, ma ha torto di pretendere che i privati possano star tranquilli sulle sue intenzioni, se ciò che intanto sta espresso negli scritti, tanto si scosta dalla legge. Domandatelo agli espropriati per la strada di Bergamo, se bastano le buone intenzioni! Ed *in caso di devoluzione della strada allo Stato*, caso che può per più guise avvenire giusta gli articoli 54 e 65 della Concessione ed il § 11 della Legge 1854, a chi incomberebbe il pagamento dei fondi espropriati?

In questa guisa la Società, e finchè non ritorna alle Leggi da cui si è dipartita, non può attendersi che sempre maggiori imbarazzi, dannose opposizioni e dispiacevoli pendenze per parte degli espropriati, forti quest' ultimi del loro diritto e dell' assistenza dell' Autorità Amministrativa e Giudiziaria, che, invocate, non possono e non devono negare il forte loro braccio all' esecuzione di una legge Sovrana, espressamente emanata a giusta tutela dei loro interessi.

Udine 9 *marzo* 1858.

Dott. Paolo Billia.

BIBLIOGRAFIA D' UN CAMPAGNUOLO

II.

Il R. Ospizio di Carità in Torino, e ordinamento negli Stati Sardi per prevenire e soccorrere l' indigenza è il titolo d' un libro edito dall' Amministrazione del regio Ospizio. I motivi poi della pubblicazione appariscono da una lettera del presidente di quell' Istituto onorevolissima all' ab. *Jacopo Bernardi*, ch' ebbe da essa l' incarico di scrivere quel libro. Vi si dice, che avendo i nuovi amministratori proceduto ad una riforma dei regolamenti, *conforme all' indole dei tempi ed allo spirito stesso della primitiva fondazione*, se essi « ebbero tosto a riconoscere la opportunità delle recenti prescrizioni governative che venivano chiamati ad applicare; per altra parte furono ben presto in grado di valutare pienamente la rara sagacità e la profonda conoscenza delle condizioni sociali di cui fecero prova in ogni tempo coloro che, nel decorso di oltre un secolo e mezzo, con ammirabile fermezza di proposito, si dedicarono a fondare, sostenere o governare un pio Instituto di tanta importanza. Affinchè però le innovazioni operate e quelle che saranno in avvenire dalla esperienza suggerite e da più estesi mezzi agevolate, non abbiano, per quanto utili e desiderabili, a mandare forse in dimenticanza i più antichi ordinamenti, cotanto meritevoli sempre di essere conosciuti; l' attuale Amministrazione venne nel divisamento di provvedere alla compilazione di una completa narrazione istorica di quanto ha tratto al pio Instituto dall' epoca già remota di sua fondazione fino ai nostri giorni. »

Tale proponimento mi pare lodevolissimo; e credo che di tutte le *istituzioni benefiche*, ed in ogni paese, si dovesse fare la *storia*.

Prima di tutto in tal modo si renderebbe un giusto tributo di gratitudine alla memoria dei benefattori del povero, dei quali i beneficati ne apprenderebbero i nomi; facendo nel tempo stesso sentire ai benefattori viventi, che la posterità sarebbe grata anche ad essi. Ciò sarebbe quanto erigere a loro un monumento. I nomi di questi benefattori poi si potrebbero inscrivere sul marmo alla porta, o nell' atrio degl' Istituti da essi beneficati. Mi piacerebbe pure, che ogni anno qualche valente oratore, sacerdote o laico che fosse, ne facesse la commemorazione in una Chiesa, od anche nel Palazzo del Comune. Questa patria solennità non mancherebbe di far valere presso gli astanti le ragioni della carità, che ha sempre tanti modi e tante cause d' esercitarsi.

La *storia* poi della beneficenza avrebbe l' altro effetto di richiamare alla mente dei cittadini molte buone idee dei provvedimenti messi in atto in altri tempi, di far vedere quali di essi fossero tuttora applicabili, di mostrare come si devono interpretare le intenzioni dei benefattori e variare i provvedimenti al variare dei bisogni.

Fatta la storia della beneficenza per tutte le città e provincie d' Italia, s' avrebbe un bel libro di dottrine civili ed economiche applicate dall' antica sapienza de' padri nostri alla società; e questo libro dimostrerebbe non solo agl' Italiani, ma anche agli stranieri, come non può essere perduta la semenza dei cuori generosi e delle alte menti nel paese dove tanto si fece da ogni città, da ogni borgata, in tempi nei quali altrove la civiltà era ancora bambina. Questo non per vanto di nobiltà scaduta: che Iddio ne guardi. Non vogliamo fare la storia come un epitaffio, che si mette sulla tomba dei morti, ma perchè serva ai vivi, e faccia vedere che lo siamo, e ci dia fiducia di esserlo sempre più. Se poi vi sono *guide* che conducono i nostri e gli strani a visitare le opere d' *arte*, perchè non vi dovrebbero essere guide, che li conducessero a visitare le opere di *beneficenza*? Le testimonianze del nostro antico valore nelle arti belle gli stranieri le hanno nelle gallerie, piene dei quadri de' nostri artisti; ma quelle della passata e presente provvidenza a prò della parte più diseredata dei beni sociali non le troveranno che qui. Se noi li guidassimo a vederle ed a studiarle, acquisterebbero di noi altra opinione che di cantarini e di artisti soltanto.

Tali storie servirebbero poi d' istruzione a que' giovani, i quali saranno quandochessia chiamati a dirigere ed amministrare gl' Istituti esistenti; i quali futuri amministratori saprebbero così camminare più sicuri tra il vecchio ed il nuovo.

M' arrischio a dire una cosa. Per Udine e per il Friuli non potrebbe l' *Accademia udinese* incaricarsi di fare questa storia della beneficenza? È una delle *proposte* del vostro amico *Campagnuolo*, della quale potete farne l' uso che credete. Io non mi ci fermo sopra.

Il libro dell' ab. Bernardi è un bel saggio per ciò che risguarda la beneficenza torinese, e gli sforzi ivi fatti onde abolire la mendicità vagabonda ed oziosa e soccorrere il vero bisogno; e presenta moltissime cose degne di nota: per cui è meglio additarlo altrui, che parlarne a dilungo. Faccio soltanto qualche nota qua e colà.

In un passo si conosce che chiamavasi *albergo di virtù* il luogo destinato al lavoro dei poveri raccolti; e *cavaliere di virtù* era detto il personaggio posto a vegliare, perchè i mendicanti validi lavorassero, o s' impiegassero *in qualche esercizio o virtù*. La parola è bella, e mi pare degna di essere notata.

C' è un tratto negli antichi provvedimenti, che merita pure di essere notato, perchè mostra come gli abusi sono in qualche luogo tuttora vivi. Un paragrafo « vietava le elemosine fatte alle porte, o dentro le case dei cittadini, « chiamando quasi a concorso gl' indigenti; raccomandando « che anco le private elemosine ai bisognosi si facessero « quanto più secretamente potevasi, per far cosa più grata « a Dio, ovvero si mandassero all' ospizio. » Esistono ancora luoghi dove si accumula la poveraglia oziosa contendendo per la limosina aspettata, prima che venga e quando viene il ministro di questa pubblica mostra, la quale non contribuisce certo all' educazione morale del povero.

Altrove trovo ricordato, che provvedendo ai veri poveri, e divietando la mendicità a Torino, non si lasciava per questo, che i vagabondi, i quali rifuggono dal ricevere una carità che non mantiene i loro vizii, si scaricassero sulle *campagne*.

Io credo, che per poter provvedere ai *veri bisogni* in ogni luogo sia d'uopo prima di tutto togliere la *mendicità vagabonda*: la quale, viziosa quasi sempre, è il più delle volte prepotente e vive alle spalle di gente ancor più povera, e spesso riempie il sacco rubando ne' campi nella stagione de' raccolti. Ecco bell'oggetto per le Congregazioni provinciali. Fra i *vagabondi* ce ne sono poi alcuni degli altri più tristi, i quali carpiscono le elemosine coll'inganno, colla superstizione, con bugiarde promesse. Vi sono gli *zingani*; vi sono gli *strimpellatori di cattivi strumenti*; vi sono i *profanatori di cose sacre*, che vendono ricette per il paradiso, o che raccolgono croci ed orecchini d'oro per far dire una messa sull'altare del papa. Chi non vive in Contado com'io non sa quanta ribalderia giri liberamente intorno sotto a tali pretesti.

Quando si trattò di ricoverare e soccorrere tutti i veri bisognosi, si fece una visita in tutte le case povere, ed allora si vide quanti abusavano dell'altrui compassione, coprendo una finta miseria e nutrendo un'oziosa e viziosa infingardaggine. Per il solo effetto d'una tale visita, molti che non voleano essere ricoverati, e che non poteano più mendicare, dovettero procacciarsi col lavoro un sostentamento.

Del tempo che durò in Piemonte il dominio francese si nota quel che segue:

« Spoglio che fu l'Ospizio di Carità della vita sua propria per accomunarsi con quella di tutti gli altri, venne a mancare di quei mezzi, d'onde gli veniva incremento e stabilità: e questo disseccamento di sorgenti speciali di vita l'ebbe a sperimentare desso come tutte le altre Istituzioni di beneficenza, tranne quelle che non aveano mai trovato in sè un elemento loro proprio di sussistenza. Venuta meno la fiducia, cessate in gran parte le pie largizioni, tosto che fu soverchio l'ingerirsi dell'azione governativa e non si curò punto il rispetto alla volontà dei benefattori, cercaronsi altrove, e segnatamente nelle sovrimposte a quest'uopo, i mezzi da sopperire in parte alle crescenti gravezze. In onta a tutto questo, ed all'uso de' capitali ed alla vendita degli stabili, la deficienza de' redditi dell'Amministrazione centrale trovavasi soverchia per non pensare a togliere di mezzo qualche pio Istituto, perchè de' suoi averi, almeno pel momento, ne profittassero gli altri. »

Da ciò si vede, che la tutela, perchè giovi, dev'essere diretta contro gli abusi; ma nel resto colle sue troppe formule nuocerebbe più che altro, quand'anche non distruggesse talora i beni fatti da altri. Le istituzioni di beneficenza non fioriscono, se non hanno in sè qualcosa più che un regolamento, degli uomini cioè ispirati dalla carità e che godano della pubblica fiducia, e che sappiano e possano piegarsi alla novità e diversità dei bisogni, secondo che i tempi li conducono.

Credo, che quest'opuscolo possa leggersi con profitto dagli amministratori d'Istituti di beneficenza, anche per fare una storia simile dei loro.

Vienna 3 marzo

Abbiamo fra noi l'Adelaide Ristori, la quale, sebbene non desti l'entusiasmo prodotto la prima volta ch'ebbe ad esporsi al pubblico viennese, pur piace sempre ed attira al teatro numerosa e soprattutto eletta udienza. Vi è noto il rimprovero, che la stampa italiana in particolare indirizzò spesse volte a codesta egregia attrice; quello, intendo dire, d'essere contornata da compagni indegni di starle al fianco. Rimprovero giusto in parte, in parte no. Infatti vi posso assicurare, che la Ristori in diverse epoche e circostanze ha fatto il possibile per unire alla propria compagnia qualche artista di vaglia e di rinomanza. Se le pratiche andarono a vuoto, se le di lei proposizioni — convenienti e generose — non furono accettate, la colpa non deve cadere su chi le fece, ma su quelli piuttosto che per un malinteso amor proprio stimarono bene di doverle respingere.

La Ristori tuttavia non ristette dai tentativi: anzi li venne ripetendo con insistenza, offrendo patti e stipendii che ognuno dei migliori artisti italiani avrebbe potuto accettare senza paura di degradarsi. Finalmente i di lei sforzi furono in qualche modo compensati dal recente acquisto ch'ella ha fatto d'un attore giovane, bravo, e, ciò che più importa, dotato di stupendi mezzi per ire avvantaggiando cotidianamente nell'arte. È questi Achille Majeroni, che faceva parte, in qualità di primo attore, della reale Compagnia di Napoli, a lato della distinta signora Sadowski, e dello insuperabile caratterista Taddei. Il Majeroni ha ceduto il suo posto a Napoli al signor Carlo Romagnoli, e venne a raggiungere la Ristori in Vienna, dove fece il suo debutto la scorsa settimana con esito soddisfacentissimo. Desso ha bella e geniale figura; nobile portamento; voce robusta, flessibile, atta ad esprimere i diversi sentimenti, dallo amore dolce che commove ed affascina, all'ira generosa che divampa e minaccia. Credo, e trovo molti del mio avviso, che reciti la commedia meglio che il dramma e la tragedia: nondimeno anche in queste si dà a divedere artista coscienzioso ed accurato. Insomma, vi ripeto, la Ristori acquista nel Majeroni un compagno che figura assai bene al di lei fianco, e che deve senza dubbio contribuire a rendere meglio accette ai pubblici italiani e stranieri le produzioni del suo repertorio. Questo repertorio è composto attualmente come segue: della *Mirra*, della *Rosmunda* e della *Ottavia*, di Alfieri; della *Pia de' Tolomei*, di Marenco; della *Francesca da Rimini*, di Pellico; della *Camma*, di Montanelli; della *Elisabetta regina d'Inghilterra* e della *Giuditta*, di Giacometti; della *Medea*, di Ernesto Legouvé, tradotta in lingua italiana dal Montanelli; della *Maria Stuarda*, di Schiller, tradotta da Andrea Maffei; della *Fedra*, di Racine, tradotta da Francesco Dall'Ongaro; del *Macbeth*, di Shakspeare, tradotto da Giulio Carcano. Questo, quanto a tragedie. Poi vengono due drammi: *Fazio*, del dott. Milman inglese, tradotto da Dall'Ongaro; e *Adriana Lecouvreur*, di Scribe e Legouvé. Di Commedie la *Locandiera*, di Goldoni; e le *False Confidenze*, di Marivaux. Di farse infine, i *Gelosi Fortunati*, di Giraud; e *Ciò che piace alla prima attrice*, di Gherardi del Testa. A queste produzioni, che formano l'attual repertorio della signora Ristori, vuolsi aggiungere la *Debora*, dramma tedesco del Dottor Mosenthal. Di questo dramma vi terrò parola in altra circostanza. Per ora mi limito a dirvi, che la Ristori ha in esso largo campo dove mostrare il proprio talento da un nuovo punto di vista: e ciò, ad onta della pessima traduzione del signor Gaetano Cerri, men che mediocre verseggiatore.

Hovvi enumerato le produzioni che compongono il repertorio della celebre Attrice. Del resto, ella s'attiene d'ordinario a quelle che formarono la sua riputazione, e nelle quali veramente riesce a sorprendere il pubblico. Queste sono in prima linea la *Maria Stuarda* e la *Mirra*; in seconda linea la *Francesca da Rimini*, e la *Pia de Tolomei*. Nella *Medea* desta l'applauso, ma non tocca le fibre intime del cuore. In *Camma* piace, ma non desta entusiasmo. La *Rosmunda* e l'*Ottavia* finirà col metterle da banda. La *Fedra* ha da lottare con una grande memoria, la Rachel, che in questa parte non temeva rivali.

Finite le recite in Vienna, la Ristori recherassi a Varsavia, indi a Parigi a farvi la solita stagione. Ella accresce di giorno in giorno la propria fama, e, quello che forse le preme maggiormente, la propria fortuna. Chi avrebbe detto, anni sono, che sarebbe venuto un giorno in cui una comica italiana avrebbesi guadagnato in tre anni un milione circa di lire, recitando all'estero? Eppure la è così. Quali conseguenze trarne? Ne lascio l'incarico a voi, seppure vi basta l'animo d'occuparvi di siffatte indagini. Io chiudo questa mia lettera, proponendomi di scrivervi qualche altra volta in avvenire, se mi si presenteranno argomenti che possano interessare direttamente o indirettamente il mio paese. Addio.

Corrispondenza da Milano.

Se invece di vegetare nell'anno di grazia 1858 avessi vegetato sotto il buon Augusto « al tempo degli Dei falsi e bugiardi » quando si parlava latino dai dotti, e come alcuno pretende un quid simile al Friulano dalla plebe; invece di cominciare con un *se* avrei cominciato col *terque quaterque beati*, ed avrei rivolto a voi o Udinesi quelle parole. Si voi siete beati, fortunati avventurati, anzi beatissimi, fortunatissimi, avventuratissimi. Perchè?... perchè fra la cerchia delle vostre mura avete un macello. Oh fortunati! voi non correte il pericolo di morire fisicamente incornati da qualche bue o da qualche toro che si permette di scappare dalla beccheria.

È vero che potete morire abbrustolati se così vi piacesse, poichè i pompieri non verrebbero a disturbarvi, e vi lascierebbero morire tranquilli senza bisogno che ci cantiaste con Poliuto « lasciami in pace morire omai » vantaggio che i Milanesi non hanno perchè se io volessi costì prendermi lo spasso di farmi a braginole quei signori coll'elmo me l'impedirebbero ... Oh l'elmo dei Pompieri com'è affascinante, come ben si addice alle loro teste ... al sole se non altro abbaglia la vista ... Ma da quanto leggo, mi pare che, siccome vi occupate sempre d'acqua vogliate piuttosto affogarvi che abbruciarvi, pure spero che presto vedrete surgere anco fra voi il corpo dei pompieri ... ma senza elmo.

Ora udite uno strano caso.

Giorni sono un pingue bue veniva condotto al macello per passare fra i commestibili. Sulla porta il beccajo fattosi incontro dopo un rispettosissimo scialameleeco gli parlò così:

Signor bue, in qual modo desidera di esser mangiato, allesso, ristretto, a vapore? Ed il bue: Io non voglio essere mangiato.

E il beccajo: Scusi, Ella è fuori d'argomento.

Ma il bue che se non avea studiata logica, ragionava però benissimo, sentendosi tirare per le corna pensò bene di dare una potente squassata di testa, di rompere la corda e di fuggirsene di tutta corsa. Generoso però non volle offendere nè con cornate nè con calci gli spettatori del suo futuro supplizio. Logico e magnanimo mancava però di educazione, poichè capirete anche voi che è contro le buone creanze, il correre infuriato per le vie e lo spingersi sul Corso recando seco lo scompiglio e lo spavento. E che vi pare l'andar sul Corso senza guanti, senza bastone, senza lorgnette!

Signor bue ciò non è del *bon ton*. Nessuno fu offeso. Si temeva bensì di dover assistere a qualche combattimento ad armi uguali fra il bue e qualche passante, ma ciò non avvenne, chè troppo premeva al primo il mettersi al sicuro. Intanto che l'animale si occupava a salvare la pancia per il fieno, la nuova si sparse per Milano ed acquistava proporzioni sempre più grandi in ragione della distanza. Chi diceva è un bue, chi un toro, chi ne son due, chi dieci. Chi voleva feriti, chi morti, chi seppelliti. Si progettava di suonare a stormo, di dichiarare la patria in pericolo, di farsi dare la benedizione papale.

Ed il bue che faceva? In mezzo a questo parapiglia sul Corso di P. Orientale imboccò la strettissima porta di una casa che si avrebbe potuto credere di sua conoscenza se fosse stato una bestia destinata alla paternità; ascese al terzo piano soltanto (ciò a rettifica delle idee di coloro che il videro far capolino dall'abajno) dove onoratamente soccombette a diversi colpi di fucile.

Vedete, miei buoni udinesi, a quali pericoli sono esposti i *capitalisti* di Milano, fallimenti, crisi e... cornate.

Ma intanto si atterrano le case per la piazza del teatro, si approva il progetto del cimitero monumentale ... Già, sarà sempre un vantaggio anche quello di sapere che se qualche cornuto ci manderà nel numero dei quondam avremo almeno il sito per farci seppellire.

SENAPE.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Il Ledra ed il buonumore. — Un giornale *umorista* di Milano, stanco di vedere nell'*Annotatore* la rubrica del *Ledra*, accoglie volentieri l'annunzio, che forse fra non molto quest'opera si potrebbe avvicinare alla sua esecuzione, e ciò se non altro per non udirne parlare più dal nostro foglio. Lasciando stare certe punzecchiature a flor di pelle che ci vengono date dal faceto corrispondente di quel giornale, dobbiamo dichiarargli, che *per ora* la rubrica *Ledra*, a costo di annojarlo, deve ricomparire sovente nell'*Annotatore*, come un *memento* ch'è utile ripetere d'inverno e d'estate, di carnovale e di quaresima. Un altro faceto corrispondente d'un foglio di Trieste ha dichiarato che il *Ledra* per l'*Annotatore* è il suo forte. Noi diremo invece, ch'è il nostro debole, e ch'è per noi il pane quotidiano, buono a mangiarsi con ogni sorte di companatico. Il *Ledra* per noi è una quistione agraria, economica, igienica, una quistione di civiltà, di umanità: e se pel corrispondente di quel foglio è una quistione di *buonumore*, tanto meglio. Certe cose quando giungono ad eccitare il buonumore vuol dire che stanno per sottrarsi al dubbio, ch'è ciò che vi ha di meno allegro nel mondo.

Il *Ledra* per noi, se sarà condotto alla fine a versare le sue acque sugli aridi piani del Friuli inacquoso, sarà una *scuola pratica d'irrigazione*, da cui s'imparerà ad utilizzare l'acqua che nasce, che piove, e che scorre in tutta la nostra provincia, dai monti alla marina. Se la nostra *Associazione agraria* approfittò della gentile e generosa cooperazione del valente idraulico ingegnere *Dott. G. B. Locatelli* perchè dia delle lezioni *sull'arte dell'irrigare*, ciò è per *preparare intanto i giovani possidenti colle cognizioni teoriche alla pratica dell'irrigazione*. Queste lezioni cominciarono il sabbato scorso con un riassunto storico-statistico sopra questo genere di coltivazione, che ormai va estendendosi anche nei paesi settentrionali, dove è di tanto minore utilità che non presso di noi, che possiamo unire in proficua combinazione il calore coll'umido; esse *seguiteranno ogni sabbato*, e l'egregio idraulico entrerà nel prossimo a discorrere particolarmente della materia. Così potranno frequentarle i giovani possidenti, come già alcuni lo fanno.

Dice il foglio del buonumore, che da un pezzo i Lombardi, che talora percorrono il Friuli, ne censurano, perchè non approfittiamo ancora dell'acqua del Ledra e di altre acque; e glielo concediamo. Noi, cercando lumi da tutti su questa materia, e conversando con un egregio Lombardo possessore di molti fondi irrigati e di acque ch'ei vende per l'irrigazione, ricavammo da lui, che i prezzi delle acque s'accrebbero d'assai in tutta la Lombardia negli ultimi anni. Ed egli, esaminando i nostri disegni soggiungeva: Se spendete un milione, da qui a pochi anni lo ricaverete questo milione ogni anno!

Certo, che questo affare promuoverà l'associazione dei capitali di tutta la provincia; e verrà da tutti considerato non solo come una buona speculazione, ma come una quistione di amor patrio e di onore del paese. Non creda il faceto corrispondente, che noi siamo alieni dall'associazione. Le persone illuminate e ricche ed i Comuni anzi non verrebbero che secondi alla gente povera ed ignorante, ai contadini. La state scorsa, nel piano fra Gemona ed Osoppo si formò, sotto l'ispirazione del bisogno, una associazione spontanea improvvisata, nella quale molti si unirono contribuendo ciascuno la sua parte di lavoro, per avere il godimento dell'acqua. Diffatti essi stabilirono fra di loro una *ruota*, mercè cui aveano l'acqua a vicenda, e salvarono i loro raccolti, che altrimenti sarebbero andati del tutto perduti, come avvenne nei luoghi vicini.

Adunque l'associazione per condurre l'acqua nel nostro paese non è una novità; e l'esempio dato dai *contadini* non sarà indarno nemmeno per i *signori*. Frattanto tolleri tuttavia il faceto corrispondente, che *punge*, che l'*Anno-*

tatore friulano continui ad annojare i suoi lettori col parlare del *Ledra*. Quando avremo l' acqua, e che secondo l' altro pure faceto corrispondente del giornale triestino, saremo privati del nostro *forte*, potremo non solo tacere del *Ledra*, ma anche smettere, volendo, di pubblicare l'*Annotatore*, che per questa parte avrebbe compiuto il suo ufficio.

Teatro.

Nel corso della settimana, la Compagnia Pieri ci diede due nuove produzioni italiane: vogliam dire la *Maria Malibran*, del dott. Costetti di Bologna; *Parini e la Satira*, del dottor Paolo Ferrari di Modena. I due componimenti stanno a molta distanza l' uno dall' altro, e nessuno vorrà credere, che, annunciandoli contemporaneamente, s' intenda metterli a mazzo e non riconoscere la linea di profonda demarcazione che havvi tra essi.

Il dottor Costetti ha pescato nella vita della Malibran gli episodii che ritenne migliori per farne un manicaretto da scena. Il suo lavoro non ha scopo; manca di qualsiasi intendimento letterario ed artistico; non desta che un interesse di seconda mano, appoggiato a taluni nomi simpatici, — la Malibran, Bellini, Lablache, Berriot — che vengono tratto tratto a suscitare in noi qualche memoria gradevole, qualche gentile desiderio, qualche lontano eco d' un' armonia cara e perduta. Il solo elemento drammatico che v' abbia in questa composizione, è il procelloso contrasto che s' agita nel cuore di Maria fra l' odio che la disgiunge dal signor Malibran, e l'amore che ne l'avvicina al violinista Berriot. Ma l' autore del dramma non seppe trarne quel partito che poteva, e cadde in luoghi comuni, in ripetizioni oziose, in frasi vecchie, che non bastano certamente a ritrarci il carattere vero e singolarissimo della celebre cantante. Al Costetti ha bastato, come dicemmo, di accozzare qualche fatterello curioso, qualche raccontino di vicende teatrali, che si riferissero direttamente o indirettamente alla vita ed alla carriera artistica della sua protagonista. Tale, per esempio, l' abitudine che aveva la Malibran di vestirsi talvolta da uomo, per girsene nei pubblici convegni a far mostra d' uno spirito maschio e satirico. Tali i capriccietti che d' ora in ora le saltavano in capo — il bigliardo il sigaro, lo Champagne — e che molto contribuirono ad affrettare la di lei morte. Tale l'amicizia che forte sentiva per Lablache, il suo Luigione. Tali gli atti di beneficenza nei quali compiacevasi, e di cui c' è ancora chi ne serba memoria e gratitudine. Tale, infine, il famoso processo per divorzio ch' ella ebbe a sostenere contro il sig. Malibran, e dal quale uscinne vittoriosa. Ma queste e simili cose che basterebbero a tener viva l' attenzione dei lettori di biografie, portate sul palcoscenico hanno un valore di secondo ordine, e non sono sufficienti ad appagare l' aspettativa d' un pubblico. Il pubblico s' aspetta una azione che si sviluppi e proceda a seconda l' esigenze dell' arte; non soltanto alcuni dialoghi che s' alternino fra loro senza essere in nessun modo giustificati, od alcuni colpi di scena nei quali si vorrebbe falsamente da taluni far consistere l' effetto drammatico. Il pubblico domanda costumi, caratteri, quadri: non solamente belletti, nei, comparse, abbozzi. E per ottenere quello che il pubblico s' aspetta e domanda, conviensi mettere studio, fatica e tempo. Il che forse non ha voluto o non ha potuto il dottor Costetti: tanto il suo lavoro appalesa negligenza di elaborazione, e fretta! Il quint' atto in particolare — sebbene la signora Casali Pieri ci metta tutto il suo ingegno per farlo accettare ed applaudire dall' uditorio — il quint' atto, oltre essere una ripetizione di quanto troviamo in parecchi altri drammi, non ha nulla che valga a conciliare all' autore la benevolenza dello spettatore e l' indulgenza della critica. Dal signor Costetti, che non manca certo di attitudine a siffatto genere di lavori, abbiam diritto di aspettarci qualche cosa di meglio.

Parini e la Satira, di Ferrari, ebbe anche sulle scene del nostro teatro l' esito ch' era da attendersi, dopo i brillanti successi che questa commedia ottenne in Piemonte ed altrove. Ci riserbiamo a parlarne con pacatezza in altro momento: tanto più che si tratta di lavoro le cui bellezze non si appalesano tutte d' un tratto, ma un po' alla volta, e per ordine che lo si torna ad esaminare.

A parziale rettificazione di un articoletto stampato nel num. antecedente s' aggiunge:

« Sopra la torre della Chiesa Parrocchiale di Porpetto nel decembre p. p. vennero dal signor Domenico Rosano collocate tre campane con un ingegnoso armiggio, che lascia maggior spazio alle campane non solo, ma ben anco che rende più facile e sicuro il maneggio delle medesime. Esse furono fuse dal distinto signor De Poli. Perfetto è il concerto, armonioso il suono, elegante l' esterno delle medesime. All' uno e all' altro con questo atto di pubblicità il clero e la popolazione tributano la loro sentita soddisfazione. »

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l' Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 10

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*

Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.